

## CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA 2008 - 2011

### VII.5 PRIVATIZZAZIONI (pagg. 100 e 101)

Seguendo la linea politica volta a riformare lo Stato in senso federale e a diminuire, in maniera progressiva, il peso dell'apparato statale, rientra, anche, la volontà della Lega Nord di procedere lungo la strada delle privatizzazioni. Privatizzare, in un processo di progressiva diminuzione del ruolo pubblico nel comparto economico, è necessario. Necessario per liberare energie e risorse economiche e per creare – finalmente – una condizione di **libero mercato**: lo Stato non deve infatti fare l'imprenditore, quando lo può fare il privato in modo migliore e, soprattutto, in modo economicamente più conveniente.

In linea teorica, innescando benefici processi di riorganizzazione della struttura proprietaria delle imprese pubbliche, le privatizzazioni possono condurre a sensibili miglioramenti strutturali dei mercati dal punto di vista dell'operare dei meccanismi concorrenziali.

Nel nostro Paese, da ormai molti decenni costruito su un appesantimento della cosiddetta macchina amministrativa e dal forte intervento in economia dello Stato, gli obiettivi di tutela e promozione della concorrenza attraverso le privatizzazioni stentano ad affermarsi in maniera chiara. Infatti, la vendita di un monopolio è sempre privilegiata dai ministeri che sovrintendono alle entrate pubbliche, perché apparentemente più vantaggiosa per le casse dello Stato, sicché il dibattito sulle privatizzazioni è stato ed è a tutt'oggi normalmente svolto nell'ottica di far fronte alle esigenze di riequilibrio della finanza pubblica.

Tutti principi che, però, non appaiono in alcun modo leggendo le pagine del DPEF 2008-2011. Anzi, l'impostazione programmatica del Documento, in sostanza, porta – come già avvenuto con le Sinistre al Governo – ad un controllo ancora più stretto dello Stato in economia. Infatti, leggendo quanto scritto nel DPEF, ci sembra di vivere in un'altra realtà. Il Governo Prodi, infatti, come si afferma, è impegnato in un'opera difficile in cui “[...] oltre alla prossima finalizzazione della privatizzazione di Alitalia, resta l'impegno del Governo a proseguire una politica di preparazione e progressiva apertura del capitale di società controllate dal MEF nella consapevolezza che da tali processi possano risultare benefici rilevanti anche per le aziende stesse” (pagina 101).

Il Governo Prodi continua, anche su questo tema, a fare proclami e presentare il proprio operato come un processo veramente “liberalizzatore”. Solo che, ci sia consentito, alla prima vera occasione per dimostrare di sapere privatizzare, ecco che l'asta pubblica per la vendita di Alitalia è rimasta deserta. Un segno evidente, di come sia difficile privatizzare, soprattutto quando in coloro che devono portare avanti processi di privatizzazione e dismissione di monopoli pubblici affiorano, per l'ennesima volta, retropensieri statalisti e dirigisti. Perché non è possibile procedere lungo la strada dell'apertura del settore pubblico al mercato e ai privati, e nel contempo subissare gli eventuali acquirenti (privati) con miriadi di regolamentazioni e controlli.

Come risulta dal DPEF, sono ancora molte le partecipazioni gestite dal Ministero dell'Economia. Si tratta di aziende quali Ferrovie SpA, Poste Italiane SpA, Anas SpA, aziende che continuano a ricevere notevoli e onerosi finanziamenti dallo Stato. E, possiamo affermare che, ad esempio, per quanto riguarda Ferrovie SpA e Anas SpA ai cospicui finanziamenti non corrispondono vantaggi per gli utenti.

Ad influire sulle privatizzazioni c'è anche la conflittualità, soprattutto per quanto attiene in generale al settore dei trasporti. I numerosi scioperi non solo creano pesanti disagi per gli utenti ma rendono poco affidabile l'azienda.

Crediamo infatti che la collocazione sul mercato possa andare a buon fine solo se le quote di una società risultano interessanti per gli investitori.

Le carenze del servizio offerto, la conflittualità, le proteste influiscono sulla trattativa e sulla credibilità della società.

La questione è di vendere "senza svendere" e su questo si giocherà la partita delle privatizzazioni.

Come per le "finte liberalizzazioni" (dei decreti Bersani) il Governo Prodi continua ad ergersi a paladino del libero mercato, non accorgendosi, però, di essere ostaggio di esponenti che vorrebbero fondare il nostro Paese sul **comunismo**.

*Roberto Marraccini - Maria Piera Pastore*

Milano, 27/07/07